

L'EX CARABINIERE, PRESSATO DAI COLLEGHI, CONFESSÒ L'OMICIDIO DI SIMONA MELCHIONDA

Nessuna attenuante per Luca Sainaghi: in Appello a Torino ergastolo confermato

■ Non hanno avuto dubbi i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Torino che ieri, mercoledì, al termine di un processo lampo conclusosi poco dopo le 13, hanno confermato l'ergastolo inflitto in primo grado a Luca Sainaghi per l'omicidio di Simona Melchionda, avvenuto la notte fra il 6 e 7 giugno 2010. Nessuna attenuante per l'esecutore materiale reo confesso Luca Sainaghi, istigato dalla sua compagna Ilaria Mortarini, a sua volta condannata a 30 anni in altro processo in primo grado quale presunta mandante (in questo caso l'Appello non è ancora stato fissato). Ieri a Torino il pm Gianfranco Burdino, ripercorrendo le tappe di «un delitto atroce», al termine della sua requisitoria aveva chiesto

la conferma della pena di primo grado (già scontata di un terzo per via del rito abbreviato: quella piena sarebbe stata ergastolo più isolamento diurno); più articolata l'arringa del difensore di Sainaghi, avvocato Piero Monti, che ha cercato innanzitutto di smontare la tesi della premeditazione. Poi, partendo dalla confessione dell'ex carabiniere oggi 31enne e puntando appunto sulla sua giovane età, ha evidenziato un «percorso rieducativo» in corso per dargli una possibilità. Da qui la sostanziale richiesta di clemenza alla Corte, rimettendo ai giudici una rimodulazione della pena. Ma la tesi difensiva di certo non è stata agevolata da quanto emerso in aula su iniziativa dell'avvocato Claudio Tovaglieri, che

assiste padre, madre e fratello della vittima, parti civili (il Comune di Oleggio resta fuori): Sainaghi, infatti, deve una provvisoria di 100mila euro a testa ai familiari di Simona (il risarcimento vero e proprio verrà stabilito dal giudice civile), ma risulta che nei mesi scorsi abbia donato ai propri genitori la sua unica proprietà, ovvero un immobile a Gallarate. L'avvocato Tovaglieri: «Ha l'obbligo di risarcire la famiglia di Simona, ma ha

preferito donare quell'immobile ai genitori. Non è di certo un segnale che avvalora il «percorso rieducativo». E nemmeno è stata determinante la presenza in aula di Sainaghi, e la sua dichiarazione: «Chiedo scusa per quello che ho fatto». A caldo il papà di Simona, Leonardo Melchionda, presente al processo con la moglie Giovanna, il figlio Roberto e altri parenti: «Siamo soddisfatti, giustizia è stata confermata, anche se nessuno ci ridarà nostra figlia.



Luca Sainaghi

Speriamo che venga confermata anche la condanna di Ilaria». La sera di domenica 6 giugno 2010 Luca diede appuntamento a Simona nel parcheggio del centro commerciale di Pombia, adiacente la Ss32; poi Luca portò Simona davanti al cimitero di Divignano, le sparò con la sua Beretta calibro 9 e gettò il corpo nel Ticino, a Porto Torre di Verallo Pombia. Fece quindi ritorno a Lisanza, sulla sponda lombarda del lago Maggiore, dove abitava con Ilaria, che lo aspettava e lo aiutò poi a ripulirsi (stando almeno alle sentenze di primo grado). Pressato dagli inquirenti, Luca confessò all'alba del 3 luglio. Dapprima difese Ilaria, poi, in carcere, sentendosi tradito e abbandonato dalla convi-

vente, si confidò col compagno di cella chiamandola in causa. Ribadì le accuse a ridosso del suo processo, e poi nel corso del giudizio stesso, conclusosi il 16 novembre 2011, dal quale uscì come detto con un ergastolo (per omicidio premeditato, sottrazione di cadavere e porto di armi e munizioni in luogo pubblico). Ilaria (oggi 27enne), che ha sempre respinto tutte le accuse, è stata processata, anche lei in abbreviato, giovedì 19 aprile 2012: ha rimediato 30 anni quale presunta mandante del delitto, sostanzialmente per gelosia. Ha il solo obbligo di dimora a Lisanza, dove vive con i due figli (uno dei quali avuto da Luca), e dove attende il processo d'Appello

Paolo Viviani